

Il pioppo nero

L'albero è un essere accattivante e sbalorditivo, insondabile nella sua essenza. Intuiamo che “lì c'è qualcosa di importante”. Non per niente veniva e tuttora viene piantato in occasione di fatti importanti, come la nascita di un figlio, il ritorno dall'emigrazione, o un evento politico. L'albero è un arcano, il pioppo nero (*Populus nigra*) lo è. Nell'immensa varietà del manto boschivo (non si sa quante siano, complessivamente, le specie arboree, i pioppi sono una sessantina) il pioppo nero ha una sua specifica individualità quale albero di pianura, quale custode dei corsi d'acqua e abitatore delle golene. Cresce in tutta l'Europa, salvo i paesi scandinavi, nell'Africa settentrionale e nelle regioni più occidentali dell'Asia. In Europa la sua presenza non è più quella di una volta (di quanta natura dobbiamo dirlo!), colpa la distruzione delle aree golenali e l'abbassamento delle falde freatiche. Altra importante causa di regresso è l'ibridazione con i pioppi selezionati: sono, questi, incroci mirati con specie nordamericane, i cosiddetti “bastardi euroamericani”, che hanno caratteristiche di accrescimento oltremodo rapido e sono destinati alla produzione di cellulosa (in 10 anni possono raggiungere anche 20 metri d'altezza). E' di conseguenza abbastanza raro il vero pioppo nero. Non è difficile distinguerlo dai pioppi ibridi. Ha un aspetto molto più arcaico, più spontaneo dei pioppi da coltura, che sono uniformi e omogeneizzati. Il pioppo nero è generalmente nodoso, e ha, in età adulta, una corteccia nerastra (da cui il nome), profondamente solcata per il lungo, come nessun altro dei nostri alberi. I pioppi da selezione hanno una corteccia sul chiaro e molto più liscia (si vedono ad esempio nella golena del Ticino, anche passando in auto tra l'aeroporto e Quartino). Comunque i pioppeti da coltura hanno la loro giustificazione in una crescente richiesta di cellulosa. Hanno pure un loro pregio estetico, si pensi ai geometrici impianti della Pianura padana. Sono quasi sempre piantati su terreno agricolo, per cui generalmente non conducono a una riduzione degli ambienti forestali naturali (anzi, possono contribuire a preservarli).

Il pioppo nero ha foglia triangolare-romboidale, acuminata all'apice, molto variabile, anche sulla stessa pianta. Caratteristico è il picciolo compresso lateralmente, che acconsente il movimento della foglia anche al minimo vento. Questo fatto favorisce lo scambio gassoso (e quindi i processi di crescita), e raffredda la foglia stessa (gli ambienti di pianura e di golena in estate sono molto caldi). Infatti il pioppo nero cresce molto, ma molto in fretta. In pochi decenni può raggiungere 35 metri d'altezza e fino a 2 metri di diametro alla base. L'intensa crescita, che ha anche il significato di alta fissazione di CO₂, è inoltre riconducibile alla capacità di produrre foglie fino ad estate inoltrata (mentre le altre specie non modificano la chioma dopo lo sviluppo primaverile). Non da ultimo: l'oscillare delle foglie ci regala un inconfondibile fruscio, che non si può non udire. Quale specie tipicamente pioniera il pioppo nero è poco longevo. Soggetti di 200 anni sono già rari; ma pare che nel parco botanico di Digione cresca un

esemplare piantato attorno al 1400. E' adattato ad una disponibilità d'acqua molto variabile, caratteristica delle golene (che a periodi possono essere molto secche). Infatti, per ridurre il fabbisogno idrico in periodi di siccità, si libera facilmente delle foglie, o addirittura di intere branche. I rami "espulsi", se trasportati altrove dall'acqua, possono dare vita a nuovi alberi e quindi diffondere la specie. Se volete piantare un pioppo nero, potete infatti ricorrere al metodo della talea.

In primavera prima delle foglie si formano i fiori, affinché la diffusione del polline non sia ostacolata dalla chioma dell'albero madre. Fiori maschile e femminili si trovano su alberi diversi. Quale specie pioniera il pioppo nero ha una "strategia di sopravvivenza" imperniata sul produrre molto, affinché almeno qualcosa sopravviva. Quindi una produzione di semi precoce ed estremamente abbondante, atta a diffondersi su vaste aree. I semi, per germinare, abbisognano di suolo grezzo, come lo offrono le golene modellate dall'erosione dei fiumi. Sono "ovattati", e quando si staccano dall'albero creano il fenomeno della "neve da pioppo" (da cui l'inglese *cottonwood*). Possono volare a distanze incredibili, anche 50 km.

Un'altra realtà è il ben conosciuto pioppo piramidale, la cui bella chioma affusolata è dovuta a una mutazione spontanea di soggetti maschili. E' originario della Persia e del Turkestan. Poco più di 200 anni fa è stato introdotto in Italia, e da qui nel resto dell'Europa (è pertanto d'uso anche la denominazione *italica*). Era molto apprezzato lungo le strade, e quale albero frangivento. Ritornano in mente belle immagini di strade alberate sui due lati, viste ad esempio in Francia e in Germania. Lo troviamo spesso nei parchi, dove la coppia pioppo piramidale-salice piangente è diventato un classico. La sua chioma poco espansa è ovviamente interessante nelle aree urbane.

Sul Piano di Magadino, nei decenni che seguirono le opere di "bonifica", si cercò di creare un sistema di filari frangivento, per proteggere le colture agricole. Si progettò la creazione di quattro vasti filari, in aggiunta ai (modesti) filari di pioppo e anche di noce già presenti. A causa dell'opposizione dei proprietari l'unico frangivento realizzato fu quello lungo la strada Gudo-Cadenazzo, parzialmente ancora in posto (ma malconcio).

Oggi in primo piano è il valore intrinseco, non diciamo neppure naturalistico, del pioppo nero (come degli alberi in genere). Sono ad esso legate specifiche popolazioni animali e vegetali. Ne è un esempio l'afide *Pemphigus spirothecae*, all'origine di un curioso ingrossamento a spirale del picciolo, facilmente osservabile. Particolarmente importanti e belli sono i vecchi esemplari senescenti, da noi rarissimi.

Il legno di pioppo nero, tenero e poroso, è utilizzato per la fabbricazione di fiammiferi, imballaggi, tavolame, e cellulosa. Veniva utilizzato per ogni genere di oggetti di casa, e nelle parti interne di mobili. Gli antichi e pregiatissimi armadi di noce e ciliegio non di rado presentano parti interne in legno di pioppo.

Se altrove il pioppo nero è raro, al Sud delle Alpi, limitatamente ad alcune aree, quali le golene della Maggia, è per fortuna presente in buon numero. Ma è chiaro che un tempo era molto più diffuso, nei *Saleggi*, alle basse quote del Sottoceneri, sul Piano di Magadino. Le denominazioni erano e sono soprattutto del tipo *póbia*, ma pure *albar/álbara*, che è riconducibile al basso latino *albarus*, bianco (fonte: Centro di dialettologia e di etnografia, che ringraziamo). I nomi dialettali risentono a volte della confusione fra pioppo nero (P. nigra), pioppo tremolo (P. tremula) e pioppo bianco (P. alba). Il Repertorio toponomastico ticinese ci offre numerose indicazioni: (*ul*) *pubiée* a Castel S.Pietro, *pubiée* a Coldrerio, *pòbi (i)* a Besazio, *pobiétt* a Manno, *póbi (ai)* a Cugnasco, *práa da póbi* a Bellinzona, ecc. Un individuo alto e slanciato era *grand, drižž còme una póbia. V'èss cumè n légn da póbia* significava persona di poco valore, avere scarse qualità (Mendrisiotto), e *sentì da póbia* (Pazzallo) era puzzare di pioppo, essere malconcio, prossimo alla morte (per gentile comunicazione di M. Moretti, VSI, Bellinzona).

La relativamente consistente presenza del pioppo nero in alcune (poche) aree del Ticino è attestata dai collaboratori del Poli di Zurigo, che nell'ambito del programma SEBA mirano a una migliore conoscenza e al sostegno delle specie arboree rare (si veda www.seba.ethz.ch). Il mantenimento della molteplicità delle specie arboree è compito essenziale di una politica di protezione forestale. Non è sicuramente argomento accademico; ha precisi e fondamentali aspetti "da terreno", cioè operativi. Ma è in atto, in Ticino, una strategia attiva di salvaguardia delle specie legnose rare? Non lasciamoci scoraggiare e torniamo al fruscio delle foglie di pioppo nero al vento. Certo, la nostra mentalità è tremendamente concreta, crediamo solo a ciò che tocchiamo e sappiamo. Quest'atteggiamento, in fondo, è proprio anche dell'approccio biologico-ecologico classico. Abbiamo i piedi sempre ben piantati per terra, ci è difficile entrare in contatto con la vita nella sua interezza e totalità. In un recente intervento nell'ambito delle commemorazioni del 250. della nascita di Mozart, Nikolaus Harnoncourt si lamenta di un generale atteggiamento imperniato sull'utilitaristico e materialistico, ostacolo all'ascolto e al mondo della fantasia. Dobbiamo ascoltare attentamente, in silenzio, dice (NZZ del 28/29.1.06). Mozart "deve pagare", gli alberi "devono pagare". C'è chi è arrivato a dire, in questi mesi, che i boschi sono il nostro petrolio. Sembra quasi che quanto in primo luogo interessi sia fare l'albero a pezzi per bruciarlo.

Roberto Buffi

2006